



COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa

Da 17 giugno 2019 a 24 giugno 2019

Rassegna Stampa

POLITICA LOCALE

CORRIERE DI BOLOGNA	06/23/2019	5	Via lo striscione per Regeni non è attuale <i>Redazione</i>	3
REPUBBLICA BOLOGNA	06/23/2019	5	Il sindaco leghista toglie lo striscione per Regeni <i>Redazione</i>	4

POLITICA NAZIONALE

FOGLIO	06/18/2019	3	Si è chiuso un ciclo in Egitto <i>Redazione</i>	6
--------	------------	---	--	---

POLITICA LOCALE

2 articoli

- Via lo striscione per Regeni non è attuale
- Il sindaco leghista toglie lo striscione per Regeni



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: POLITICA LOCALE

Via lo striscione per Regeni «Non è attuale»

Il neoeletto sindaco leghista di Sassuolo, Gian Francesco Menani, come ha fatto a Trieste il governatore Massimiliano Fedriga, ha deciso di togliere dal balcone della facciata del municipio lo striscione che chiedeva verità per Giulio Regeni. «È una vicenda non più attuale e tra l'altro in centro storico stava anche male, tutto impolverato»: ha spiegato così il sindaco. Protesta la sinistra, con Io Pd e la Sinistra che attaccano gli amministratori e Salvini.

Sassuolo Dal municipio. Protesta la sinistra



Peso: 12%



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: POLITICA LOCALE

BOLOGNA

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Edizione del: 23/06/19

Estratto da pag.: 5

Foglio: 1/1

Il sindaco leghista toglie lo striscione per Regeni

Dopo l'oscuramento dello striscione per Giulio Regeni a Ferrara, coperto dalla bandiera leghista durante la nottata elettorale, a Sasso il neoeletto sindaco del Carroccio ha fatto il passo definitivo. Gian Francesco Menani ha deciso infatti di togliere una volta per tutte dal balcone della facciata del municipio lo striscione giallo che chiedeva verità per il ricercatore rapito e torturato fino alla morte in Egitto.

«È una vicenda non più di attualità – ha detto il sindaco che ha strappato la guida del municipio al centrosinistra – e tra l'altro in centro storico stava anche male,

tutto impoverato. Resta ferma la nostra solidarietà alla famiglia Regeni ma non aveva più senso tenere lì lo striscione». Lo striscione era stato esposto a maggio del 2016 dalla giunta di centrosinistra che aveva aderito a una campagna di Amnesty International.

Evidentemente però è questa adesso la linea della Lega, dopo che anche il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ha deciso di fare la stessa cosa a Trieste, togliendo lo striscione che era stato messo in piazza Unità d'Italia. Debora Serracchiani, ieri a Marzabotto per il forum dell'area del Pd che fa

riferimento a Maurizio Martina, ha detto: «Credo che rimuovere questi striscioni sia un errore molto grave». «Non erano stati messi per strumentalizzazione politica – ha detto la parlamentare Pd – ma perché le istituzioni devono chiedere e pretendere giustizia e verità. Per i genitori di Giulio e per tutta la comunità».



Lo striscione rimosso



Peso: 15%

POLITICA NAZIONALE

1 articolo

- Si è chiuso un ciclo in Egitto



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: POLITICA NAZIONALE

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 18/06/19

Estratto da pag.: 3

Foglio: 1/1

Si è chiuso un ciclo in Egitto

La morte dell'ex presidente Morsi non lascia motivi di ottimismo nel paese

Mohammed Morsi, il presidente egiziano eletto nel 2012 e cacciato da Al Sisi nel 2013, è morto ieri mentre parlava da venticinque minuti davanti ai giudici del tribunale, dal banco degli imputati (era in carcere da sei anni). Morsi era il simbolo del rischio implicito in ogni cambiamento politico nel mondo arabo: se scardinò l'autoritarismo, comincia la deriva verso l'islam politico. Non è una deriva obbligata, vedi Tunisia, ma può succedere. I Fratelli musulmani avevano visto nella fine di Mubarak nel 2011 la grande occasione di prevalere e l'avevano colta con efficienza da dominatori, erano riusciti a far eleggere Morsi salvo poi essere sradicati dalla

restaurazione guidata dai militari e sponsorizzata dagli stati del Golfo come Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Il dopo Morsi non è stato quel paradiso che era stato promesso. La restaurazione guidata da Al Sisi prometteva maggiore sicurezza, ma a giudicare dalla mancanza di progressi contro lo Stato islamico sembra che le forze di sicurezza siano più capaci contro i dissidenti democratici che contro i terroristi. Prometteva un'economia migliore, ma non è che le cose vadano meglio in quel settore – anzi. In Italia abbiamo avuto un esempio chiarissimo del fatto che il governo egiziano può essere brutale e sfuggente: l'uccisione non ancora

spiegata del ricercatore Giulio Regeni. Insomma, con la morte di Morsi – ieri 17 giugno, stessa data della sua elezione nel 2012 – prima dell'ex rais Hosni Mubarak si chiude il ciclo egiziano della rivolta popolare seguita dall'ascesa islamista seguita dalla grande correzione operata dai generali, senza grandi motivi di ottimismo. “Egypt's first democratically elected president”, lo definiva ieri il New York Times nel lanciare la notizia: colllassato nella gabbia degli imputati. L'Egitto del dopo 2011 si trova da qualche parte, ancora lontano dalla normalità.



Peso: 8%